

Aneirin Karadog

Casablanca

Hai buttato via tutto, come una carogna gettata in pasto ai cani. La nostra vita attorcigliata si era imputridita nella sua ripetitività, schiavi com'eravamo diventati di una vita idilliaca, una casa unifamiliare nascosta dal cancello d'ingresso, con un vialetto serpeggiante, che solo il mio talento alla corte di giustizia mi aveva permesso di comprare. E per tutto il tempo tu non fai altro che trapassarmi con lo sguardo mentre ogni volta io straparlo... *Ci vediamo presto.*

L'ennesimo martedì mattina, l'ennesimo stantio canto delle cornacchie che mettono in riga i pini tutt'intorno a casa nostra, l'ennesima tazza del mio amato earl-grey, con mezzo cucchiaino di zucchero per stemperarne il gusto. Mentre scendo barcollando dal letto e mi trascino nella doccia mi accorgo che ancora una volta mi hai rammendato i calzini e stirato i pantaloni fino a farli diventare piatti come il Belgio. Dalla porta pende quell'orribile camicia, una camicia di forza, aspettandomi al varco.

L'avvocato di maggior successo che sia riuscito a fuggire da Rhondda, e dal Galles, fortunatamente! Il cervello più veloce del West, capace di mettere nel sacco un criminale in un batter d'occhi. Un difensore della giustizia e della morale, il filo delle cuciture del sistema.

Il filo delle nostre, di cuciture, si era logorato da un pezzo, incapace ormai di tenere insieme qualcosa, e anche la tenda della doccia ha visto giorni migliori. Non voglio uscire, il flusso dell'acqua fumante lungo la schiena e gli spruzzi che mi aderiscono alla pelle sono il posto dove voglio stare,

finché me lo consente la provvidenza: qualsiasi cosa pur di non dover andare avanti, asciugarmi, lasciare quell'Eden momentaneo e andare di sotto a sgranocchiare la mia scodella di frutta e fibra, l'insipida e sottile consistenza del latte scremato complotta con i colori scialbi della mia scodella per farmi impazzire di noia. Solo un assaggio di scialbore per prepararmi a quello del resto della giornata.

Stufo delle tue banali chiacchiere sulla terribile quantità di cose da spolverare che ti aspetta, le estenuanti uscite per andare a comprare i miei cibi preferiti e naturalmente la camicia di forza e i calzini da stirare, pronti per la giornata di domani, piena della solita zoticaggine e stupidità dei vari giovinastri, vandali e ladruncoli che a mala pena sanno pronunciare i loro nomi, figuriamoci convincere una giuria che si meritano qualcosa di diverso da una bella vacanza in prigione, mi rendo conto che qualsiasi prigione sarebbe meglio della mia vita. Un ergastolo riempito di torture a base di conversazioni... Mi raddrizzi la cravatta dopo avermi appoggiato il soprabito sulle spalle larghe. Il tuo scintillante sorriso ferma il tempo nel momento in cui ti allunghi a baciare le mie labbra, rievocando l'estasi del nostro primo Bacio, e anche dei molti che l'hanno seguito nei primi anni insieme, fino a quando ti sei infilata l'anello e la ripetitività si è rapidamente trasformata in follia. Che spreco di denaro, il mio! Su questa nota guasta accompagnata da un coro di cornacchie che mi gracchiano addosso maligne, imbocco il nostro serpeggiante vialetto, sentendomi a mio agio e tutt'uno con la mia BMW nera, pronto a servire la giustizia...

Starò bene se mi fai uscire, mostrami un varco nella siepe o dammi delle pinze per rompere la recinzione, questa luce abbagliante che non mi dà pace, nemmeno di notte, queste pareti bianche e imbottite che non

sanno quando tenere la bocca chiusa. È una vera disgrazia, io e il mio letto dovremmo poter conversare in assoluta intimità senza che queste sprezzanti pareti facciano i loro commenti sugli affari nostri. I secondini permettono ai compagni di cella di parlare indisturbati, ogni tanto, e perché queste maledette pareti non fanno altrettanto?

È un tipico giovedì, quasi uguale a ieri, e inspiegabilmente simile al ritmo ottenebrante di martedì. Il tuo bacio sulle labbra è rivoltante come quasi sempre prima che parta in macchina accompagnato dal frastuono delle cornacchie che rovinano i titoli di testa del giornale radio. Altri giovani perdigiorno a cui dare una lezione.

Ma oggi è diverso, dal momento in cui metto gli occhi su di lei. La mia nuova segretaria, Naomi. La spoglio con lo sguardo e fissandola nel profondo degli occhi mi eccito tremendamente, deglutisco la saliva mentre mi viene l'acquolina in bocca alla vista delle sue gambe lunghissime, avvolte nei collant neri e risalenti fino al seno che si scorge di sbieco perché ha un bottone slacciato.

«Piacere, sono Naomi, è il mio primo giorno, è questa la mia scrivania? Vuole un caffè? Scusi, mi agito per un nonnulla, è che non voglio deluderla, signor Wilkins...»

«Chiamami Dan, mi chiamo Daniel Wilkins ma Dan andrà benissimo, mi piace che i miei collaboratori si sentano a proprio agio, è così che si lavora al meglio, non è vero? Voglio che la mia assistente personale funzioni alla perfezione, altrimenti potrebbero verificarsi delle ingiustizie! Ma sono certo che non accadrà nulla di tutto questo con una donna giovane e dotata come te al mio fianco, vuoi che ti faccia fare un giro per

il tribunale?»

Naomi sorride riconoscente, naturale che vuole fare un giro, non ti può resistere, lo sai, è la ragazza dei tuoi sogni, il tuo biglietto per la libertà, la chiave per uscire dal tuo matrimonio in putrefazione. Ehi, un momento! L'ho appena conosciuta, perché ragiono in questo modo, è così sexy, è per questo che ragiono così. Prendiamo l'ascensore e saliamo fino all'aula principale, è ancora presto, e il giovedì le sedute non cominciano prima delle dieci e mezza. Quando le porte dell'ascensore si chiudono guardiamo tutti e due da un'altra parte, verso le pareti, poi, mentre i nostri occhi vagano, si agganciano e mi fai sciogliere dentro, la voglia mi azzanna i muscoli e mi scorre nelle vene.

Cosa sapete, voi, del nostro matrimonio? Eravamo inseparabili, destinati a invecchiare come un buon chiacchiere che aspetta di essere consumato dal tempo e dalle sue evenienze. Voi pareti non sapete niente di me, dei ricordi che sono mattoni nei muri della mia mente, e che tengono insieme la mia casa. Ricordo le notti in cui... Davvero, giuro che me le ricordo, ci raggomitavamo... Come, scusate? Se sono sicuro? Certo che lo sono, me ne ricordo come se fosse ieri...

Dio ti voglio Naomi, è l'unica frase che mi riecheggia nella mente, e lei sembra d'accordo quando, un attimo dopo, la sua lingua, spinta appassionatamente contro la mia, mi risveglia i sensi e mi manda in visibilio. Le nostre labbra si muovono in sintonia mentre le nostre mani vengono possedute da un'energia più intensa, un desiderio di raggiungere il nirvana e gridare felici accompagnando un canto orgasmico... Si sente

il trillo dell'ascensore, siamo già al quinto piano, dove l'aula principale del tribunale aspetta di essere visitata. Ci stacciamo di colpo e ci ricomponiamo, frustrati ed eccitati, in corridoio non c'è nessuno che aspetta, ma ci sentiamo lo stesso esposti. Propongo di andare nell'aula, Naomi sorride innocente e mi segue mentre faccio strada.

Una volta dentro, l'aula è talmente vuota che sentiamo rimbombare l'uno il cuore dell'altra. Mi metto a spiegare le procedure del tribunale all'inizio di ciascun caso, e così via, illustrando nei particolari come ho selezionato una giuria dalle quindici persone iniziali chiamate in tribunale, con tre che a caso vengono rimandati indietro nella sala d'aspetto dove si fumano sigarette e nascono amicizie, tra una lettura e l'altra dell'edizione della settimana passata di Vita da cacciatore... Per tutto il tempo Naomi non fa che fissarmi, spogliandomi con i suoi occhi penetranti proprio qui, sul mio territorio, dove incuto tanto rispetto e tanta autorevolezza. E non è cambiato niente nemmeno oggi. Per capriccio, ordino a Naomi di togliersi i vestiti. Sorpresa, ma anche eccitata, Naomi dimena i fianchi allungando la mano all'indietro verso il gancio della gonna, che cade a terra seguita subito dopo da reggiseno e camicetta, e rimane in collant davanti a me. Io la prendo e la porto fino al seggio del giudice, poi passo a strapparle i collant e boccheggio davanti alla sua bellezza mentre il piacere diventa reciproco e si avvia verso l'estasi nel momento in cui ci congiungiamo e collidiamo come due soli in un'unica fusione di energia sul seggio del giudice. Scorrono gli umori mentre diventiamo sempre più rumorosi, davvero troppo per i miei gusti, ma la libidine mi tiene nella sua morsa come un boa constrictor dotato della forza di dieci feroci draghi gallesi, Naomi si morde le labbra e mi affonda le unghie nelle spalle, le sue grida

aumentano d'intensità...

«Oh Signore, ma è spaventoso... signor Wilkins, ma è lei? Oh, santo cielo, è proprio lei, io non... che diavolo sta succedendo? È impazzito? Che cosa vergognosa e disgustosa, da lei, signor Wilkins, proprio non me l'aspettavo... e chi sarebbe questa zoccola?!»

Fred. Fred, l'uomo delle pulizie, uno scapolo di cinquanta e rotti anni, la regina delle checche, un uomo a stretto contatto con la sua parte femminile potremmo dire, anche se questo non ha importanza, ma non l'ho mai visto così arrabbiato prima d'ora, ha persino sfoderato una voce piuttosto maschile, se così posso dire, di certo mi ha colto di sorpresa, e sono sicuro che il sentimento è reciproco, buffo come la mente vaghi in strane direzioni in un momento come questo. Il mio imbarazzo è totale. Naomi è già corsa via per nascondersi a piangere, in ginocchio, nel banco degli imputati. Potrei piangere anch'io, in questo momento.

Onnipresenti, viscide e false. Capaci di sminuire anche il più piccolo dei miei successi. Quattro pareti che mi circondano come bulli tiranneggianti, mi sballottano avanti e indietro, da sinistra a destra, facendomi sbattere le ossa finché non so più dove vengo spinto, e ridendo per tutto il tempo. Quel biancore tutt'intorno che mi divora mentre le pareti mi assordano con la loro risata ambigua. Nemmeno le tenebre della notte riescono ad attenuare il fulgore di queste pareti. Mi accecano e mi assordano e mi bruciano il corpo mentre, legato e solo nel mio letto, mi gratto il furioso prurito scatenato da quelle pareti in combutta...

Fred corre fuori e io mi lancia in una frenetica corsa, in tutta la gloria del

mio costume adamicco, in giro per l'aula del tribunale per raccogliere scarpe e calze e, mentre mi dimeno per infilarmi il resto dei vestiti, la camicia mi si attorciglia intorno al busto coprendomi per metà la faccia, più simile che mai a quella famosa camicia di forza, proprio quando Lord Anthony, Patrocinante per la Corona, entra nell'aula e fissa sbalordito doti che in precedenza non mi aveva mai visto sfoggiare...

«Daniel», sussurrò Lisa...

Ah, e così adesso sei disposta a parlare, eh? Alla fine, a sentir nominare quello che modestamente è il mio vanto, non hai saputo resistere, dai vieni che ci facciamo una sveltina proprio qui, come ai vecchi tempi.

«Daniel», disse Lisa, con maggiore decisione, questa volta. «Daniel, voglio il divorzio. Ho conosciuto un uomo, si chiama Diego, è il mio insegnante di spagnolo al corso serale.»

«Corso serale? Spagnolo? Diego?! E da quando?!»

«Non ha importanza, tanto non lo vedrai mai, ci trasferiamo in Spagna, compreremo una casa a Oviedo, è una città splendida, avvieremo una scuola di lingue appena avrò la qualifica per insegnare l'inglese...

Daniel?»

«L'orario delle visite è finito, per favore, tutti i parenti devono portarsi all'uscita. Tanto vi rivedrete presto», disse una voce provocatoria dagli altoparlanti.

«Daniel, devo andare, tornerò presto in modo da sbrigare tutte le pratiche necess... arie... Ciao, Dan», e Lisa trotterellò via voltandosi per gettare un'ultima occhiata a colui che un tempo rappresentava la sua ancora di salvezza, ora condotto via, inerte, da una coppia di infermieri

in bianco celestiale verso la coda di pazienti in attesa della medicazione, metà dei quali sì e no in grado di camminare, figuriamoci di mandar giù una pillola, povere anime lobotomizzate...

Rimasi lì con lo sguardo perso. Quel vuoto era piacevole. Qualsiasi cosa sarebbe stata piacevole se paragonata a quella cella bianca e imbottita, alle cinghie di cuoio del letto, alle lenzuola di plastica, alle pareti parlanti...